

INDICE-SOMMARIO DINAMICO
6 - LA SPIRITUALITA' DELL'ANZIANO
6.3 - MANUALE PER UNA VECCHIAIA "BEATA"

FONTE	Carlo MIGLIETTA, medico geriatra, biblista e nonno; autore del saggio "INVECCHIARE SECONDO DIO. Manuale per una vecchiaia beata: anzianità, morte, resurrezione, vita eterna", Edizione Gribaudi, Milano, Settembre 2020
DATA INSERIMENTO	2023.06.20
PROPONENTE	Luciano TOSCO
ABSTRACT	<i>"Quando ho chiesto a Carlo di offrire alla pagina degli "Appunti sulla Vecchiaia" qualche pillola sapienziale, lui mi ha trasmesso la ricchezza della sua ormai lunga e mai esaurita conoscenza e riflessione sulle Sacre Scritture che, tra l'altro, ormai da tempo ci sta offrendo alla "Compagnia dei Meglio Insieme" con i suoi Corsi Biblici del Giovedì. Così quanto segue non può che essere una "riduzione" filtrata attraverso il mio limitato e parziale punto di vista e sensibilità culturale e spirituale. In particolare cercherò di estrapolare e sintetizzare aspetti approfonditamente trattati da Carlo nel suo specifico libro sulla vecchiaia, ed in altri della sua vasta produzione, nel contempo riportando in corsivo parti del testo che ritengo più significative. Centrale risulta la figura e l'insegnamento di Gesù, modello ed esempio di vita e quindi anche di capacità di convivenza, accettazione della sofferenza e riscatto dal dolore, attraverso l'amore che salva rendendoci capaci di distacco da noi stessi, carità e dono per gli altri, fiducia in Dio e certezza nella sua vicinanza. Come per Gesù il dolore dura sempre per un tempo limitato. E alla fine, a fondamento della speranza cristiana, la Resurrezione di Gesù è anche resurrezione e vita eterna per gli uomini. Questa ultima parte è per me, con la mia formazione filosofica (e un insegnante al liceo che mi ha fatto amare la cultura greca classica) la più difficile da accogliere. E' un mistero che impone una continua ricerca mai definitiva, un dubbio che ha anche toccato molti Santi, una scelta di fede che mi affascina, ma mi fa stare nel contempo ancora "sulla soglia". Peraltro tutta l'esegesi e direi anche l'interpretazione epistemologica dei testi condotta da Carlo, risulta spesso divergente dagli insegnamenti dottrinali ricevuti da noi anziani nella nostra formazione religiosa e nel catechismo che ci preparava ai sacramenti della confessione, comunione e cresima. E certo, ritengo, presenti aspetti epistemologici più aderenti alla sensibilità dell'uomo di oggi. Si pensi, per esempio, all'idea di salvezza che non è "alla fine dei tempi", ma già da 2023 anni e quindi anche oggi operante in questo mondo, che ci chiama alla responsabilità personale e sociale. Spero che per il lettore si tratti di uno stimolante, se pur veloce, viaggio, che può essere certo ripreso anche scegliendo tra l'ampia produzione saggistica di Carlo di cui alla specifica area tematica della Bibliografia." (l.t.)</i>

La morte rimossa

L'autore del libro "INVECCHIARE SECONDO DIO. Manuale per una vecchiaia beata: anzianità, morte, resurrezione, vita eterna" osserva in premessa come nella società di oggi, che esalta l'efficienza e il successo, la morte sia tabù. La si separa dalla vita quotidiana portando le persone a spegnersi in ospedale, si allontanano dal morente i bambini, si cerca di non parlarne o sminuirla evitando di confrontarsi personalmente con il momento forse più importante della vita, la cui meditazione può dare un senso più vero a tutta l'esistenza. Si è quasi "vaccinati" contro i morti "in diretta" tramite i mezzi di comunicazione che ci mostrano il dolore che, divenuto spettacolo, è sempre dolore "degli altri". E si arriva così alla "propria" malattia e alla "propria" morte senza essere minimamente preparati, e quindi con un tragico carico di sbigottimento e di angoscia con l'idea spesso che siano una "punizione" per il peccato oppure un tragico e ingiusto destino e non invece parte dell'ordine biologico, del nostro essere creature e quindi "non-Dio", e perciò limitati e mancanti, privi della sua perfezione.

La strada sapienziale al dolore, malattia, morte

Le Sacre Scritture ci offrono una via per affrontare anche oggi i temi esistenziali del dolore, della malattia e della morte. Conoscerle, studiarle e farne esperienza può essere risposta alle nostre paure esistenziali e possibilità di vita autentica e di speranza. La morte è segno della nostra creaturalità. E in particolare Gesù che è vero uomo e vero Dio è nostro modello nella sofferenza dolore e morte, ma anche resurrezione. Per la Bibbia la morte è qualcosa di naturale, spesso un momento sereno, vissuto nella dignità e nella benedizione riconoscente come per esempio nel caso di Giacobbe (Genesi 49). Altre volte è un sereno martirio, come per Eleazaro che preferisce morire piuttosto che fingere di accettare l'idolatria, per "lasciare ai giovani nobile esempio, perchè sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi" (2 Mac 6,28).

La morte è segno del farsi piccoli (Lc 9,46-48), del diminuire perchè gli altri crescano (Gv 3,30), del chicco di grano che se "caduto in terra, non muore, rimane da solo, se invece muore produce molto frutto" (Gv 12,24), del perdere la propria vita per conservarla in eterno (Gv 12,25). Gesù, facendosi uomo, condivide fino in fondo, come massima espressione dell'amore di Dio per noi, la nostra condizione creaturale che comprende quindi il limite, il dolore e anche la morte, testimoniando non l'antagonismo, ma lo stretto legame tra morte e vita.

Gesù modello per noi del vivere e del morire

Già nella vita, il dolore, cifra esistenziale della stessa, prefigura una continua parziale morte come perdita, ma anche continue resurrezioni cioè rinascite nel cambiamento. Senza perdita, distacco e nuove relazioni e attaccamenti, parziali morti e rinascite, non ci sarebbe vita, ma solo immobilità e quindi morte.

Gesù è modello per noi nel vivere, affrontando e sapendo attraversare il dolore. Come Gesù, dovremo lottare senza quartiere contro la malattia, pregando che passi da noi questo calice (Mt 26,39). Ma poi dovremo fare obbedienza alla nostra condizione, accettando che il mistero dell'amore di Dio si compia attraverso la nostra finitudine e limitatezza (Mt 26,39). Come Gesù, non dovremo chiuderci in noi stessi, ma restare aperti agli altri: pensiamo a Gesù che prima di morire prega per i suoi (Gv 17), che nel Getsemani si preoccupa che gli apostoli non siano arrestati con lui (Gv 18,8-9), che lungo la salita al Calvario consola le pie donne (Lc 23,27-31), che sulla croce perdona e scusa i suoi assassini (Lc 23,34), che si preoccupa della salvezza del ladrone crocifisso con lui (Lc 23,43). Come Gesù, la nostra preghiera sarà sì grido di dolore, ma anche certezza

dell'intervento salvifico di Dio e della sua vittoria sul male e sulla morte (Mt 27,46: cfr Sl 22), e fiducioso abbandono a lui (Lc 23,46: cfr Sl 31,6)

L'Amore che salva

Nel dolore è l'amore che salva. *Nel momento in cui più si è tentati di chiudersi in se stessi, preoccupati della propria salute, il credente, come Gesù, è chiamato più che mai ad essere "uomo per gli altri". Amare, donarsi, pensare agli altri, dimentichi di sé, è infatti la condizione indispensabile per sperimentare l'amore salvifico di Dio: "Amiamoci gli uni gli altri, perchè l'amore è da Dio; chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perchè Dio è amore" (1 Gv 4,7-8). Andando avanti negli anni di vita cristiana, l'attenzione più grande deve proprio essere quella a perseverare nell'amore. E' anche la grande sfida dell'invecchiare da cristiani: in un'età in cui si è portati a chiudersi in se stessi, preoccupati delle proprie malattie e del proprio decadimento, feriti magari dalle tante delusioni della vita, occorre più che mai coltivare "una carità costante" (1 Pt 4,8).*

Per chi crede e ama la consolazione che rende più leggero il carico del dolore e dona consolazione è il non essere o sentirsi soli, ma condividere con gli altri, essere sicuri che *"Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla" (1 Cor 10,13).*

Non essere ansiosi e non aver paura

Dio non ci lascia soli: egli è al nostro fianco per aiutarci, per sostenerci, per portare la nostra croce con noi. Egli ci dà la forza per proseguire la lotta, si fa viatico per il nostro cammino. Qualunque peso accettato nel suo nome, condiviso con lui, diventa sopportabile: "Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30).

Certo è difficile in certe situazioni e circostanze non essere ansiosi, non avere paura quando la salute ci abbandona; il terrore della morte nostra o di quelli che amiamo ci toglie il respiro e occupa completamente la nostra mente. Certo è difficile per non dire impossibile accogliere l'esortazione di Gesù a non aver paura e a liberarsi dagli affanni cogliendo l'essenziale. Difficile è non cogliere una qualche analogia con gli insegnamenti delle religioni e filosofie orientali. *"Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi... Guardate gli uccelli del cielo: ... il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate...? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque... Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta". (Mt 6,25-34).*

Gesù è con noi

Ma attenzione, Dio non ci manda il dolore che è invece condizione esistenziale del limite di creature. Non ci manda il dolore per i nostri peccati e le nostre cadute, *ma nessuno di noi, anzi nessuna creatura, nemmeno il passero, è nel dolore "senza il Padre nostro", senza che Dio attraverso suo figlio Gesù sia anche lui lì a soffrire e a morire. "Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perchè il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore" (1 Gv 4,18). Abbiamo bisogno di abbandonarci al Signore, di riposarci il lui; e a noi che siamo nella sofferenza Gesù oggi dice: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio*

giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime” (Mt 11,28-29); “Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po’” (Mc 6,30); e Pietro esorta, citando il Salmo 55,23: “Gettate in lui ogni preoccupazione, perchè egli ha cura di voi” (1 Pt 5,7). Abbiamo bisogno di sciogliere in Dio le nostre ansie, di essere ristorati da lui, di riposarci un po', di gettare in Dio ogni nostra preoccupazione...

Cogliere il presente e l'essenziale

Di conseguenza un altro insegnamento di Gesù anche questo certo tanto di straordinaria importanza quanto di difficile applicazione è, nel tempo del dolore e della malattia, il “Non affannatevi dunque per il domani, perchè il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,34). Così, vivendo preoccupati per il futuro, non godiamo e cogliamo i doni del presente. E ancora Gesù ci insegna non solo che nel dolore e nella sofferenza non voluta da Dio, ma per la nostra condizione di limite e creaturalità, lui ci è sempre accanto, ma anche che, come per lui, la sofferenza non sarà senza fine, ma avrà un termine:

"Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra" (Mt 27,45). Scriveva Mons. Tonino Bello “Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane. Non oltre è consentita la sosta sul Golgota. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione di tutte le croci. Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del pomeriggio. Tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra esulterà di gioia e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga”.

Ogni prova, ogni sofferenza, saranno sempre “brevi”, come dice Pietro nella sua prima Lettera: “Dio..., dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi” (1 Pt 5,10)

La Resurrezione come sconfitta del male

La resurrezione di Gesù è la grande e definitiva sconfitta del male, della sofferenza, della morte. E' l'evento centrale della nostra fede, il fulcro della storia. Inoltre è il “segno” unico dato da Gesù (Mt 16,4) che quell'uomo morto trucidato su di una croce non era uno dei tanti derelitti della vicenda umana, ma Dio stesso che si caricava del limite del mondo per annientarlo e donarci la sua stessa vita divina. Ecco perchè il nucleo della fede cristiana, il kèrigma, è che Cristo è risorto. Ecco perchè la Pasqua è la festa cristiana fondamentale! Paolo lo sottolinea con forza estrema: Se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede... Se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.... E come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo” (1 Cor 15,3-22).

E partecipazione della natura divina

Dalla resurrezione di Gesù consegue non solo l'annientamento del dolore e della morte, ma anche e soprattutto abbiamo ricevuto “l'adozione a figli” (Gal 4,5; Ef 1,5), e siamo diventati “partecipi della natura divina” (2 Pt 1,4)! “Quelli che (Dio) da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perchè egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29-30); “Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perchè lo vedremo così come gli è” (1 Gv 3,2).

Ormai noi in Cristo viviamo della vita stessa di Dio: si è compiuto il progetto creazionale e partecipiamo della sua immortalità, della sua infinitezza, del suo essere più profondo. Si compie per noi la profezia della Genesi e Dio diventa a noi accessibile, passeggia con noi nella brezza del giorno, chiacchierando amabilmente con noi (Gen 3,8-9), di cui è infinitamente innamorato, con noi ormai fatti "figli ... ed eredi" (Rm 8,17)! Qui le nostre povere parole tacciono, e solo la contemplazione nello Spirito Santo può in qualche misura introdurci in un così stupendo mistero.

Resurrezione dei corpi

Ma questa resurrezione è un credo "nella resurrezione della carne". Paolo afferma: "Come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato...! Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto... Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo" (1 Cor 15,12-23).

Paolo annuncia la resurrezione non come esigita da una presunta immortalità dell'anima (la divisione "corpo-anima" è estranea alla Scrittura, ed è solo di derivazione filosofica), ma dall'amore di Dio per l'uomo: "Il corpo è per il Signore, e il Signore è per il corpo" (1 Cor 6,13). E' un concetto che ci mette i brividi. Certo, nell'escatologia i nostri corpi saranno trasfigurati, senza più malattie né morte: Ma saranno i nostri corpi! Questo mistero di fede nella Resurrezione eterna dei corpi trasfigurati è il fondamento della Speranza cristiana nella Redenzione e quindi della gioia. Paolo è testimone di questa gioia anche nella sofferenza: "Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione" (2 Cor 7,4); "E se anche il mio sangue deve essere versato in libagione... sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me" (Fil 2,17-18); "Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi" (Col 1,24); "Siate sempre lieti!" (1 Ts 5,16); "Rallegratevi nel Signore sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi!... Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla" (Fil 4,4-5). E Pietro: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perchè anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare" (1 Pt 4,13). E Giacomo: "Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove" (Gc 1,2).

La gioia "sempre" è dunque il distintivo del cristiano, la cartina al tornasole di una fede autentica, che riposa sull'amore di Dio e che a lui si affida. Il cristiano dovrebbe essere riconoscibile ovunque per la sua serenità, per il suo ottimismo, per il suo cuore pacificato e pacificante, per la sua speranza, per la sua allegria: questa dovrebbe essere la migliore testimonianza dell'Evangelo, la "Gioiosa Novella". E una fede non a parole, ma nei fatti, è quella che riesce a tradurre nella concretezza della vita le verità professate con la bocca, è quella che cala il divino annuncio di liberazione nelle profondità del cuore, nei meandri della psiche, accendendo nell'intimo dell'uomo, in ogni circostanza, una festa senza fine.

Il Regno di Dio è già presente

Il Regno di Dio non è qualcosa che verrà alla fine del mondo, ma si è già instaurato nel mistero pasquale della passione, morte, resurrezione e ascensione di Gesù. Come afferma la lettura esegetica attuale dell'Apocalisse, grande messaggio di speranza, nella Croce e Resurrezione già si è realizzato una volta per tutte il "giorno del Signore" (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 670) e al momento della nostra morte noi

entreremo pienamente in esso. Per tutti noi si realizzerà alla fine della nostra vita, quando usciremo dalla nostra esistenza umana per incontrare Dio, il “ritorno” del Signore (At 1,11), “quando sarà la fine” (Mc 13,7), nell'ora che nessuno conosce, ma che tutti ci attende. Il Vangelo ci invita a vigilare e vegliare (Mc 13,33-37): solo aderendo ora a Cristo, attaccandoci a lui, partecipando al mistero della sua morte, avremo parte della gloria della sua resurrezione. Talora i cristiani aspettano il ritorno del Signore con la noia con cui... si aspetta il tram alla fermata. Il Vangelo ci invita all'entusiasmo, alla veglia gioiosa, ad uscire da un cristianesimo “addormentato” (Mc 13,36), per attendere il Signore con l'ansia con cui l'innamorata aspetta l'innamorato (Ct 3,1-4; 5,2), la sposa lo Sposo, implorando: “Vieni!” (Ap 22,17) al solo che può darle guarigione, salvezza, libertà, amore.

L'Eucarestia come incontro e attesa

L'Eucarestia celebra in vita l'incontro con Dio e l'attesa gioiosa di quello definitivo dopo la morte. Nell'Eucarestia noi non adoriamo un cadavere, ma colui che è il Vivente oggi e sempre. L'Eucarestia “non introduce i suoi commensali nella realtà definitiva, ma fa parte delle realtà che Cristo prepara per quelli tra i suoi fedeli che sono quaggiù in cammino <<finchè egli venga>>... (J. Jeremias)” (S. Legasse).

Scrivono Giovanni Paolo II: *“Colui che si nutre di Cristo nell'Eucaristia non deve attendere l'aldilà per ricevere la vita eterna: la possiede già sulla terra, come primizia della pienezza futura, che riguarderà l'uomo nella sua totalità. Nell'Eucaristia riceviamo infatti anche la garanzia della risurrezione corporea alla fine del mondo: <<Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno>> (Gv 6,54). Ogni Eucarestia è preludio e segno del grande banchetto escatologico (Is 25,6-9), più volte preannunciato anche nel Nuovo Testamento (Lc 14,15.24; Ap 19,9.18). “L'Eucarestia... è sempre realtà intermedia o convocazione parziale tra il banchetto pasquale di Gesù e il festino universale delle nazioni a cui necessariamente rimanda e che prepara di volta in volta... L'Eucarestia non è solo un banchetto commemorativo, ma anche anticipativo, perché la Pasqua del Signore è già vittoria sicura sulla morte e su tutte le potenze avverse... Così ogni celebrazione eucaristica è <<viatico>>, tappa nel cammino della speranza verso la <<terra promessa>>, ma insieme nuova forza per riempire della gloria di Cristo ogni realtà presente” (P. Visentin, in Nuovo dizionario di Liturgia, Paoline, Roma, 1983, pgg. 506-507).*

Ed è in questa meravigliosa attesa che il credente vive il suo morire!